

Monza, 6 gennaio 2012

Gent.mi Sig.ri Genitori, St.mi Docenti, cari alunni,

“Per un'altra strada i Magi fecero ritorno al loro paese”. E' l'immagine con la quale ho pensato al vostro ritorno alla normale attività quotidiana, dopo il lungo ponte natalizio. Siete ritornati alle vostre abitazioni, forse al termine di lunghi viaggi e indimenticabili esperienze, oppure siete rimasti a casa, per scelta o costretti da impegni o difficoltà. Tutti, in qualche modo, avete nuovamente varcato la soglia della “seconda casa in città”, rimasta orfana per diversi giorni, degli abitatori prediletti: gli alunni (bambini, ragazzi, giovani).

I Magi erano giunti da Oriente per incontrare un Bambino e se ne ripartono con lo sguardo imbevuto della tenerezza del Figlio di Giuseppe e di Maria.

E noi? **Siamo stati anche noi alla grotta di Betlemme?** Ci siamo fermati davanti al presepe, utilizzando i piccoli verbi di Maria, dei pastori, dei Magi: udire, vedere, stupirsi, raccontare, meditare nel cuore, glorificare, lodare Dio?

Può capitare di avere occhi e non vedere, di avere orecchi e non ascoltare, di provare stupore ma per le grandezze mondane, di avere un cuore che non sa meditare.

Di Maria è detto **“meditava nel cuore”**. Non basta l'intelligenza, occorre il cuore. Per questo nostro tempo occorre un po' più di cuore.

E' vero. C'è il peso di una crisi da cui non sappiamo se e come usciremo. C'è la fatica di resistere, giorno dopo giorno, agli scossoni del mercato che sbriciola certezze e maggioranze parlamentari. C'è un senso diffuso di provvisorietà che pesa non solo sui nostri sempre più evanescenti conti bancari, ma anche sulle nostre coscienze e finisce per interrogare gesti e scelte, decisioni e stili di vita.

Eppure, **in questo labirinto** di dubbi, incertezze, paure, ecco spuntare la cometa, una luce. **Possiamo così ritrovare il filo** e rimetterci in marcia con la speranza e la voglia di voltare pagina, di guardare in alto, di liberare cuore e mente, di dare spazio all'infinito che fa esplodere la nostra anima.

“Signore donaci la saggezza del cuore”.

La saggezza del cuore, la memoria del cuore, non ci fanno ricercare i segni di speranza in alto, ma in basso, in un cucciolo di uomo, in un Bambino di nome Gesù, un nome che dice “salvezza”.

Quel Figlio di Dio nato in basso (una stalla!) è la benedizione della nostra terra, è il **segno che Dio fa brillare oggi il suo volto su di noi**.

Se abbiamo imparato qualcosa da questo Natale (“Imparate da me che sono mite ed umile di cuore”) non possiamo intestardirci a cercare segni di speranza in alto, dove risiedono potere e ricchezza. I segni della speranza sono in basso, segni spesso piccoli, ma teneri e tenaci come germogli.

Segni di speranza sono le realtà semplici come la parola (il Verbo di Dio) e il pane (l'Eucaristia).

Segni di speranza sono gli occhi luminosi dei nostri bambini e quelli sereni dei nostri anziani; sono le creature che amiamo, gli amici che ci sono fedeli, le persone con cui abbiamo condiviso gioie e dolori e costruito rapporti di stima e amicizia, **gli uomini e le donne del gratuito** in una società dove tutto si compra, dove spesso, se ci si muove, è per un tornaconto. Segni di speranza sono coloro che “mettono insieme” in una società che divide.

Maria “meditava” nel suo cuore. Il verbo greco – synballo – alla lettera significa mettere insieme e richiama la parola simbolo, che un tempo era un oggetto diviso tra i figli, così che questi, solo riavvicinando le parti, potevano verificare la bellezza dell’integrità dell’oggetto e insieme la loro origine comune.

E’ mettendoci insieme, è non escludendoci, è mettendo insieme i talenti che ci sono stati dati e non tenendoceli per noi stessi, che possiamo realizzare in Collegio il sogno di Dio: una sola famiglia, la Sua famiglia, ripristinando l’antico disegno rovinato dalla superbia dell’uomo.

“Un tenero fiore dai delicati colori era sempre in attesa delle api. Ma le api non arrivano mai. Il fiore continuò ad aspettarle e sognarle. La luna una notte gli domandò: non sei stanco di aspettare? Non posso – rispose il fiore – perché se ogni giorno non mi schiudo, appassisco!”

L’unico modo di vivere è continuare a sbocciare, continuare ad amare.

Con questo spirito, con lo sguardo fiducioso sorretto dalla certezza che Dio, l’Emmanuele, è con noi, con questo cuore saggio riprendiamo il nostro cammino, che fino a Pasqua conoscerà solo la sosta del Carnevale, anche se il calendario è ricco di appuntamenti da non dimenticare, scadenze da rispettare, proposte da accogliere.

A tutti indistintamente **rinnovo l’augurio di uno splendido 2012.**

A handwritten signature in black ink on a light blue background. The signature reads "don Nanni" in a cursive script.